

SERVIZIO

Questo è l'amore perdonante e liberante che Gesù è venuto a incarnare in mezzo a noi, perché noi potessimo essere come Lui. Non lasciamoci vincere dalla paura, anche se c'è! Non lasciamoci paralizzare dalla profezia. Lasciamoci interpellare da lei e ricerchiamo oggi quel passo di sequela di Colui che se ne va a Gerusalemme per essere lievito di bene in questa pasta di male, donando la propria vita non per il potere ma per la salvezza del mondo e dei fratelli.

Questo è servizio!!!

Primo punto da cui partire è dato dalla necessità di riconoscere che noi non siamo servi. Servire tocca la persona, non i numeri delle persone da seguire, non le sue azioni, non le sue cose, non la sua provenienza. Servire è un modo di essere e di esistere. Riconoscere che noi non siamo così e non esistiamo così, è il primo passo per potere crescere nel servizio come Cristo Gesù che da ricco che era si è fatto povero. Essere servi significa farci poveri, fare il vuoto in noi, nella nostra mente e nel nostro cuore, per potere accogliere l'altro come è, non per cambiarlo ma per poterlo amare. Senza questo facciamo gli assistenti sociali che cercano di evitare i problemi e di arrivare a fine mese per ritirare lo stipendio. Siamo chiamati a rinascere dall'alto, come Natanaele!

Il secondo spunto lo cogliamo dal punto di partenza che va oltre:

"Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti" (Mc 10, 44).

Il punto di partenza è che io mi voglio fare servire. L'orizzonte che Gesù ci dipinge come bellezza dell'umanità, è "ma per servire"!

Non esistono spazi in cui servo e spazi in cui sono servito perché ricerco me stesso. Non esistono spazi in cui prego e sono figlio di Dio e spazi, magari negli affari, in cui sono i fatti miei! Lo stile è quello che io sono, non quello che faccio o faccio apparire di essere. Il monito sui sepolcri imbiancati è sempre davanti a noi.

Il servizio, questo è il punto di partenza non di scandalo, è qualcosa di posticcio in me, per questo sono disumano e uomo di poca fede. Il servizio è qualcosa di fragile in me perché cede il passo facilmente alle recriminazioni che nascono dal fatto che la fragilità dell'altro non cambia, non cresce, non mi ascolta, non fa come dico io.

Il servizio cambia la qualità della vita e la rende bella non per me ma per noi, perché il Padre non è Padre mio ma Padre nostro.

Il terzo spunto nasce dal fatto che io mi faccio i fatti miei, che non sono responsabile dell'altro. Io sono figlio di Adamo che ha voluto rubare a Dio la sua dignità di figlio che il Padre gli donava, per dire è cosa mia; e sono figlio di Caino che ripete a Dio Padre: "sono forse io il custode di mio fratello?".

Essere solidali non è questione di generosità, è questione di prendere il debito dell'altro e viverlo come mio, pagando per lui, come Gesù che ha pagato per tutti.

Avere uno sguardo che contempla le ferite dell'altro, le capisce e le ama e non volge lo sguardo dall'altra parte, è profezia per i nostri giorni. Posso vedere e volgere lo sguardo dall'altra parte e passare oltre, come il sacerdote e il levita, oppure posso contemplare, vedere, lasciarmi commuovere e prendermi cura non a partire dalla mia disponibilità, che deve crescere, ma a partire dal bisogno dell'altro.

Per questo non possiamo dimenticare che il servizio non si improvvisa ma lo si costruisce con un cuore pronto, prima ancora che con delle strutture adeguate. Il servizio serve a me nel momento in cui lo vivo come qualcosa di bello e di vivo, non solo come uno slancio di generosità.

Il quarto spunto mi dice che il servizio non tocca i bisogni cosiddetti primari dell'altro, ma accoglie la persona nella sua interezza. Possiamo essere efficienti per i bisogni della persona, trascinando poi la persona. Gesù non incontra mai la massa anonima, nemmeno problemi da risolvere. Gesù incontra il fratello. Per questo magari non risolvo il tuo problema, ma sto con te, sono con te.

In Matteo 25, Gesù ci parla di pane da dare all'affamato e di vestito da dare all'ignudo. Ma non solo! Gesù mi parla anche di ospitare lo straniero e di visitare ammalati e carcerati. Nell'ospitare e nel visitare non dono nulla, posso solo donare me stesso. Ma se io non ci sono non posso né divenire ospitale né tantomeno diventare persona che visita.

Ospitare è far posto nella propria casa, fare spazio nella propria vita, nelle proprie preoccupazioni.

Visitare è capacità di vedere l'altro con cordialità come capacità di essere coinvolto e di essere responsabile dell'altro. Dio si incarna, scende in mezzo a noi, ci visita nel Natale che è ogni giorno.

Francesco all'Angelus mette in guardia da un pericolo, anzi da un vero e proprio "morbo" che colpisce oggi tanti contesti umani: quello di ricercare i primi posti a danno degli altri, quello di costruire e occupare troni di potere, mentre Dio ha scelto il trono scomodo e doloroso della croce, la strada dura ma meravigliosa del servizio ai fratelli, soprattutto agli ultimi. Questa, sostiene il Papa, è "la via maestra che porta al Cielo".

La via del servizio è l'antidoto più efficace contro il morbo della ricerca dei primi posti, è la medicina per gli arrampicatori questa ricerca dei primi posti, che contagia tanti contesti umani e non risparmia neanche i cristiani, il Popolo di Dio e la gerarchia ecclesiastica. Perciò, come discepoli di Cristo, accogliamo questo Vangelo come richiamo alla conversione, per testimoniare con coraggio e generosità una Chiesa che si china ai piedi degli ultimi, per servirli con amore e semplicità.

Rifiutare la mentalità del mondo

Lo spunto a questo monito arriva dall'odierna pagina del Vangelo di Marco, in cui Gesù, afferma il Pontefice, cerca, con grande pazienza, di correggere i suoi discepoli convertendoli dalla mentalità del mondo a quella di Dio. E alla richiesta di Giacomo e Giovanni che dicono al Maestro: "Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra", Gesù, pur riconoscendo il loro zelo e l'entusiasmo per la causa del Regno, li mette di fronte alla realtà dei fatti. Egli, prosegue Francesco, parla loro di un "calice da bere" e di un "battesimo" da ricevere e poi conclude: "sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato".

Come dire: adesso seguitemi e imparate la via dell'amore "in perdita", e al premio ci penserà il Padre celeste. E la via dell'amore sempre è in perdita, perché amare significa lasciare da parte l'egoismo, l'autoreferenzialità per servire gli altri.

Il trono scomodo della croce

Anche gli altri discepoli, che si arrabbiano con Giacomo e Giovanni per la loro richiesta, dimostrano di avere la stessa mentalità mondana e questo, aggiunge il Pontefice, offre lo spunto a Gesù per un'altra lezione che vale per i cristiani di tutti i tempi: "chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi, sarà schiavo di tutti".

Il messaggio del Maestro è chiaro: mentre i grandi della Terra si costruiscono "troni" per il proprio potere, Dio sceglie un trono scomodo, la croce, dal quale regnare dando la vita: il Figlio dell'uomo – dice Gesù – non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti.